

VERSO VENEZIA Pasquale Scimeca ha girato «La Passione di Giosué l'ebreo»: «Quella di Gibson - dice - era una versione dell'anno Mille divulgata in chiave antiebraica»

■ di Dario Zonta

Pasquale Scimeca ha da poco chiuso, non senza difficoltà e qualche impedimento, il suo ultimo film. Il titolo, *La passione di Giosué l'ebreo*, ci porta subito nel cuore di un tema tanto importante quanto delicato: l'origine ebraica della figura del Cristo. Abbiamo incontrato l'autore per definire i margini di questo ambizioso progetto.

Come entra il tema dell'ebraismo e del cattolicesimo nel tuo percorso di regista?

Le mie chiese sono due: quella cattolica e le sezioni delle camere del lavoro e del partito comunista. Quando ero piccolo entravo in chiesa mi faceva paura: tutte quelle immagini di morti e di crocifissioni... Poi rimasi colpito dal gesto di Papa Giovanni XXIII che vendette la mitra come segnale simbolico per combattere la povertà in Bangladesh, e su questa indicazione noi bambini dell'epoca siamo andati in giro per i paesi raccogliendo fondi. A undici anni sono andato in seminario a Cefalù per il tempo corrispettivo delle medie. Poi ne sono uscito per mie crisi e ho iniziato a frequentare il mondo contadino e delle camere del lavoro. Anche lì una cosa mi è rimasta impressa. Si trattava di una poesia di Ignazio Buttitta, musicata da Ciccio Busacca, su Turi Carnevale, sindacalista di Sicarra ucciso dalla mafia nel '56. In un passaggio diceva: «Ancilu era e nun avia ali/ Santu nun era e miraculi facia/ In cielo acchiavava senza cordi e scali/ e senza appidamenti ni scinnia/ (...) Turiddo Carnevale è naminatu. E comu Cristu muriu ammazzatu». Il comunismo del mondo popolare siciliano era pre-marxiano e l'elemento cristiano era predominante. Nella mia formazione c'è stato questo profondo intreccio.

Poi hai scoperto le radici ebraiche dei tuoi antenati...
Alla fine del Quattrocento (ai tempi dell'editto di Isabella di Spagna) questi miei antenati della Sicilia spagnola furono costretti a convertirsi al cristianesimo. Ma la conversione non bastava, perché venivano controlla-

«Racconto di un ebreo che fonde Cristo con il suo credo e l'inquisizione lo crocifiggerà»

Scimeca: riporto Cristo a casa con una «Passione» da ebreo



Una scena da «La passione di Giosué l'ebreo», il nuovo film di Pasquale Scimeca

ti dall'inquisizione, che li lasciava in uno stato di terrore. Gli ultimi roghi autodafé risalgono al 1750. Bastava che un vicino di casa dicesse di aver visto del lumi accendersi il venerdì sera a casa Scimeca, perché rischiassero di essere arrestati. Anche i morti potevano essere processati e la condanna si trasferiva sugli eredi in vita. La scoperta delle mie radici ebraiche mi ha permesso di studiarne meglio la storia e la cultura e di avvicinarmi nuovamente alla figura del Cristo, interrogandola rispetto alla prospettiva ebraica. Dire che Cristo è ebreo, che suona oggi come una ovvietà, significa sostenere che le radici culturali del verbo di Cristo sono nell'ebraismo.

In che modo la pellicola sviluppa questa difficile tematica?

Il film, partendo da un contesto di verità storica (la cacciata degli ebrei e musulmani dalla Spagna nel 1492), racconta la vicenda di un giovane spagnolo scappato in Italia che, creduto il nuovo Messia, scopre la figura del Cristo e ne fonde la parola con quella del dettato ebraico, evidenziandone la continuità. La parola «Passione», nel titolo, si giustifica perché l'inquisizione locale in Sicilia, approfittando della rituale sa-

«Nel 1492 la Spagna cacciò musulmani ed ebrei: oggi la destra vuole un'Europa così»

cra rappresentazione della Passione (dove Giosué fa la parte di Gesù, vinta in una gara di erudizione) crocifigge realmente quella sorta di cristo ebreo. Il film mette in atto una contaminazione nel senso di una appropriazione dell'ebraicità del Cristo.

Sembra anche una risposta a distanza alla «Passione» di

Gibson, tutta ossequiosa della tradizione anti-giudaica e medievale della sacra rappresentazione.

Gibson ha rifatto la Passione così come la rappresentavano nell'anno mille. Era una «versione» divulgata allora dalla Chiesa in chiave anti-ebraica. E così è stato per secoli, favorendo l'antise-

mitismo. Gli ebrei sono i deicidi. Le sacre rappresentazioni spesso finivano con un assalto alle case degli ebrei. Una notte a Modica ne uccisero quattrocento. Ora, la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II e dopo le scuse dei suoi papi, ha dato una chiara indicazione nel considerare gli ebrei dei fratelli maggiori. Ma si vogliono

MOSTRA DI VENEZIA In cartellone dieci film, incluso Scimeca, e uno speciale sul Salento

Le «Giornate degli autori» si aprono al mondo

Alla conferenza stampa romana di presentazione della seconda edizione delle «Giornate degli autori» (spazio autonomo promosso dall'Anac e dall'Api, in accordo con la Biennale di Venezia), abbiamo registrato, tra gli addetti ai lavori e gli organizzatori una bella eccitazione. È una cosa che ci fa felici. Nate lo scorso anno, sul modello della «Quinzaine des Réalisateurs» di Cannes e del «Forum des Jungen Films» di Berlino, le «Giornate degli autori» svolgono un ruolo importante, che oggi aumenta di senso. Essendo autonome rispetto alla selezione ufficiale veneziana, si possono permettere una libertà di più ampio gioco (e percorsi autoriali originali) e, talvolta, possono funzionare da «verifica» della selezione ufficiale. È

evidente, infatti, che le scelte operate dal delegato generale alle «Giornate» Giorgio Gosetti risentono, in parte e in qualche modo, delle decisioni della commissione capitanata da Marco Muller. Gosetti vs Muller, vince sempre Muller. Ma facciamo un esempio, con il cinema italiano. Quest'anno unico rappresentante nazionale alle «Giornate» sarà il film di Scimeca *La Passione di Giosué l'ebreo* (di cui in pagina trovate ampia intervista). Evidentemente la selezione ufficiale non l'ha valutato all'altezza, o non l'ha pensato opportuno. Se non ci fossero state le «Giornate» il film non avrebbe avuto la visibilità veneziana, cosa che ci dà, inoltre, l'occasione per valutare la bontà artistica ed estetica, e capire (qualora fosse buo-

na), perché non è stato preso in altre vetrine. Ora, anche a questo servono le «Giornate»: ad aumentare le opportunità, oltre ad offrire percorsi e panorami tutti suoi. Quest'anno i film selezionati sono dieci, tra prime mondiali e opere prime; a cui si aggiungono due «special screenings» (*Love of Vladan Nikolic* e *Before it had a name* di Giada Colagrande), un evento speciale (*Le petit lieutenant* di Xavier Beauvois), due omaggi (un documentario su Elio Petri e, in collaborazione con la Settimana della critica, la proiezione del primo film di Lattuada, *Giacomo l'idealista*), e un evento speciale di chiusura (*Craij - Domani*, dall'omonimo spettacolo un omaggio alla cultura musicale salentina). Le «Giornate» non hanno premi

IL FILM: TUFFO NELL'ODIO ANTIEBRAICO

La scelta dell'argomento è il primo dovere di un regista. Quando questi è autore, cerca sempre di legare la necessità di un tema importante ai fili invisibili di una ricerca personale. Pasquale Scimeca nella sua pur breve filmografia ha sempre risposto a questa «obiezione». Con *Placido Rizzotto* ha raccontato la vicenda del sindacalista siciliano ucciso dalla mafia nel '48. Con *Gli indesiderabili* ha seguito le tracce di 120 italiani, sospetti mafiosi, «estradiati» dagli Stati Uniti degli anni cinquanta. Ora, con *La Passione di Giosué l'ebreo*, ha raggiunto la Spagna della cacciata degli ebrei e musulmani, scrivendo una storia a partire dall'odio antiggiudaico per arrivare a un Cristo ebreo crocifisso nella Sicilia dell'epoca. Il giovane Giosué, profugo religioso, raggiunge l'Italia. Povero di origini ma colto nelle Scritture, un giorno vince una gara di erudizione e viene scelto come Cristo nella sacra rappresentazione. Avendo scoperto il messaggio di Cristo, e senza rinunciare al suo ebraismo, egli inizia la predicazione, intrecciando la tradizione ebraica al dettato evangelico. L'inquisitore, intuendo le sue origini ebraiche, decide di eliminarlo facendogli soffrire le pene della croce. Scimeca tratta temi delicatissimi che parlano anche del nostro oggi quotidiano. Il film era in corsa per gli schermi veneziani della Mostra, poi è stato incluso nella rassegna parallela delle «Giornate degli autori».

d.z.

limitare a questo? Come poter andare avanti per sciogliere le contrapposizioni religiose? **Il tema del film è di stringente attualità: perché ci ricorda che la Spagna nel 1492 ha provato ad affermare l'unicità della cristianità (cacciando ebrei e musulmani), ma pagandone le conseguenze con il totale impoverimento; e perché riporta in primo piano la questione della divisione religiosa e culturale.**

La Spagna, prima del 1492, era una terra dove ebrei, musulmani e cristiani convivevano abbastanza pacificamente da diversi secoli. Con Isabella la Spagna vuole

essere solo cattolica. È, rispetto al nostro tempo, quello che una certa destra vorrebbe fare oggi: riunificare l'Europa sulle radici di un'idea cristiana, che è nei fatti oscurantista, perché vuole fare a meno delle altre religioni. Quest'intolleranza da religiosa diventa facilmente razzista. Il dio degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani è lo stesso Dio, ma per ognuna di queste religioni ha un attributo diverso. Per gli ebrei è un Dio di giustizia. Per i cristiani, Cristo è il Dio dell'amore. Per i musulmani Dio è il Dio della misericordia. Vogliamo dargli un'unità vera? Dare questo tre attributi allo stesso Dio.



Teresa De Sio nel film «Craij-Domani» Foto Ansa

e i dieci film selezionati si contendono solo la scena e i dibattiti che fioriranno. A differenza dell'anno scorso (la rassegna si chiudeva sulla scena europea), le pellicole provengono da ogni dove e s'incontrano, come ha affermato Gosetti, sui temi della «memoria e della diversità culturale». Georgia, Iran,

Danimarca, Palestina, Argentina, Spagna, Taiwan, Belgio, Italia, Norvegia, Canada, Usa: da queste terre, culture e paesi vedremo raccontate storie per immagini. Nella «Villa degli autori», poi si parlerà del futuro e della qualità del cinema italiano ed europeo, oltre che di leggi e clima culturale. d.z.

LE CANZONI DEL BISBETICO

VASCO ROSSI

Musica per cuori ribelli.

30 anni di contro canto in 7 cd.

VASCO ROSSI
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, Battiato.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità